



L'ISIS SI RAFFORZA A SIRIA

La Libia, nuovo Eldorado dell'ISIS: l'incubo parentato dai servizi di intelligence occidentali sembra dunque avverarsi. Fonti occidentali locali hanno infatti riferito dell'arrivo a Sirte di vari combattenti, tra cui alcuni leader dello Stato Islamico, provenienti dall'Iraq e dalla Siria». I jihadisti, «partiti da Raqqa a bordo di imbarcazioni, sarebbero giunti tre giorni fa sulle coste libiche, eludendo la sorveglianza della guardia costiera».

GLI USA INVIANO RINFORZI

Gli Stati Uniti sono pronti ad espandere la loro azione militare in Siria ed Iraq inviando altri uomini delle forze speciali. L'annuncio del capo del Pentagono, Ash Carter, arriva mentre a Parigi Barack Obama torna a difendere la strategia fin qui portata avanti, sempre più nel mirino di chi accusa la Casa Bianca di eccessiva prudenza. Ma il presidente americano non arretra di un millimetro: avanti con i raid aerei e con azioni mirate sul territorio.

LA GERMANIA SI MOBILITA

La Germania è pronta a bombardare i terroristi dello Stato Islamico in Siria. Il Consiglio dei ministri tedesco guidato dalla cancelliera Angela Merkel ha deciso che la Germania condurrà operazioni militari contro i jihadisti. La Germania mobilita fino a sei tornadi di ricognizione, satelliti e una nave da guerra, impegnando 1.200 soldati. Manca solo l'approvazione del Parlamento, che oggi dovrebbe tenere una votazione sul provvedimento.

AL VIA I PRIMI RAID BRITANNICI

Sono attesi verso fine settimana i primi bombardamenti britannici sulla Siria, dopo il voto della Camera dei Comuni fissato per oggi, ma la RAF sarebbe a corto di mezzi e di missili secondo quanto riportato dal «Daily Mail». Quest'ultimo ieri ha messo in dubbio l'utilità dell'allargamento dei raid «anti-ISIS» del Regno Unito dall'Iraq agli affollati cieli siriani. La stampa londinese dà comunque per scontato il via libera previsto per oggi della Camera dei Comuni.



L'INTERVISTA ■ FABRIZIO W. LUCIOLLI*
«Il terrorismo di oggi? Un mostro con tre teste»
Tra guerra convenzionale, asimmetrica e web

OSVALDO MIGOTTO
■ Nella guerra all'ISIS e al terrorismo l'Europa si sta muovendo nella giusta direzione? Abbiamo sentito il parere del professor Fabrizio W. Luciolli, uno dei più grandi esperti europei su temi di sicurezza. Oltre ad essere presidente dell'Atlantic Treaty Association e del Comitato Atlantico italiano, Luciolli è anche professore di Organizzazioni internazionali per la Sicurezza, Politica militare e Politica di Sicurezza presso il Centro Alti studi per la Difesa del Ministero della difesa italiano. Tra i numerosi incarichi ricoperti vi è anche quello di direttore e promotore di progetti di cooperazione della NATO e dell'UE nell'Europa sud-orientale e centrale. Professor Luciolli, il Parlamento britannico vota sull'allargamento dei raid della RAF dall'Iraq alla Siria. Non si stanno facendo troppo affollati i cieli siriani? Non sarebbe più utile aumentare l'impegno occidentale su altri fronti? Penso in particolare alla guerra che si conduce sul web.
«Bisognerebbe affrontare il problema delle strategie di contrasto al terrorismo di cui ho avuto modo di parlare all'assemblea generale di Bruxelles con 300 delegati da 37 Paesi, con le massime autorità della NATO».
E cosa ha proposto?
«Una considerazione del fenomeno del terrorismo in maniera più aggiornata. Il terrorismo lo abbiamo avuto fin dai tempi di Caino e Abele. È un animale che cambia pelle. Oggi abbiamo quello di matrice islamica e domani magari ne avremo uno che è ecologico che ci vorrà riportare all'età della pietra».
Restiamo all'oggi.
«Ci troviamo di fronte a un terrorismo che si presenta con delle forme nuove rispetto a quelle viste in passato».
Quali forme?
«Per cominciare ci troviamo a combattere una guerra convenzionale sul terreno con un qualcuno che reclama di essere uno Stato e di avere un suo esercito. Ci troviamo, insomma, ad affrontare

una guerra importante su un terreno in cui abbiamo delle minacce sconosciute da cui non è possibile scendere, per esempio, il teatro libico. Le pressioni in aree come Siria e Iraq stanno rendendo Sirte (città libica, n.d.r.) una roccaforte nuova alle porte di casa nostra per quanto riguarda la centrale del terrorismo. Da un lato abbiamo, quindi, un fronte convenzionale da combattere. E perciò, più ampia è la coalizione, meglio è. Il problema è che questa coalizione dovrebbe avere unità nella catena di comando, ma soprattutto nella visione delle prospettive strategiche».
Altrimenti?
«Sotto il profilo militare, quando manca unità di comando e controllo ecco che si verificano i problemi che abbiamo avuto in quei 17 secondi in Turchia (il recente abbattimento di un caccia russo, n.d.r.). E quando manca una visione

ecco i problemi che ci siamo trovati in Libia. Per cui occorre pensare anche al dopo Siria, non solo al momento imminente. Poi c'è un secondo aspetto».
Quale?
«Ci troviamo di fronte anche a una guerra asimmetrica dentro i nostri portoni di casa. E ora è ancora più asimmetrica rispetto all'11 settembre, quando l'attacco terroristico venne dall'estero. Oggi abbiamo terroristi che sono giovani nati e cresciuti nei nostri Paesi con i nostri passaporti. È vero che possiamo chiudere le frontiere ed è compito dei Governi nazionali occuparsi di questo, ma è anche vero che gli estremisti ce li abbiamo già dentro le frontiere nella maggioranza dei casi. E poi c'è un terzo aspetto».
Ovvero?
«C'è un potere attrattivo, perverso, del web sulle giovani generazioni. Se ne è già occupata dieci anni fa la strategia antiterroristica adottata dopo gli attentati di Londra, sotto la presidenza inglese dell'UE. Lì si prevedeva di combattere la radicalizzazione della società. Ma le misure adottate allora non sono state così efficaci se oggi ci troviamo a questo punto. Già allora c'erano i problemi delle banlieue parigine. I processi di integrazione non sono avvenuti. È difficile che avvengano oggi. Ma è indubbio che occorre affrontare tutti questi tre aspetti del fenomeno terrorismo. Sono tre teste dello stesso mostro che vanno affrontate in maniera efficace tutte e tre insieme».
Come?
«Ci sono tre livelli su cui agire. Uno è quello del rafforzamento della cooperazione internazionale nell'ambito delle organizzazioni che si occupano di sicurezza, lato sensu: ONU, NATO, UE in primis, ma anche l'OSCE e così via. Tocca a loro favorire una condivisione di intelligence, fare tantissimo lavoro per sostenere ed elevare il livello di contrasto. Ma rimane, e qui entriamo nel secondo livello, compito prioritario dei Governi nazionali difendere le proprie popolazioni, i confini e i cittadini del territorio nazionale. È soprattutto allo Stato che spetta proteggere le infrastrutture critiche e occuparsi del contrasto al cyber e alla radicalizzazione. Ci si può avvalere della collaborazione internazionale di Europol, ma è indubbio che il compito primario spetta allo Stato. Il terzo livello è quello dei singoli cittadini. Compito dello Stato è promuovere anche una nuova cultura di sicurezza, soprattutto in Paesi come l'Italia. In questa cultura ci vuole una preparazione del cittadino ai temi della sicurezza. Il cittadino deve diventare la prima sentinella, la prima tessera di un nuovo mosaico di sicurezza, il primo attore sul territorio. Non possiamo pretendere che in ogni teatro, può o cinema ci sia un poliziotto o un carabinieri. Occorre un'osservazione attenta del singolo cittadino. Il che comporta programmi di educazione, di formazione e programmi che prevedano anche la protezione dei cittadini nel momento in cui denunciano possibili minacce. L'insieme di queste misure può comprimere sensibilmente il rischio di terrorismo».



Una nuova cultura Occorre creare una nuova cultura della sicurezza in cui anche il cittadino sia protagonista: deve essere lui la prima sentinella e deve sentirsi protetto

NATO Turchia, un partner ancora affidabile?

Le valutazioni del professor Luciolli sul ruolo di Ankara nella battaglia in corso contro i jihadisti

■ Professor Luciolli, Putin accusa Ankara di aver abbattuto il caccia russo per coprire un traffico di petrolio tra l'ISIS e la Turchia. Con i satelliti è possibile rilevare traffici di questo tipo? «Innanzitutto va detto che la tragica vicenda dell'abbattimento del caccia russo è frutto di una mancanza di coordinamento nell'ambito di una catena di comando durante un'azione militare. Va poi ricordato che i russi da troppo tempo volano nello spazio aereo di Paesi NATO tenendo spenti alcuni sistemi di riconoscimento dei velivoli «amico-nemico». Non è escluso che ciò possa essere avvenuto anche questa volta; è tutto da verificare. In questa vicenda vi è comunque un fatto ancora più grave, di cui poco si parla, ossia che dei combattenti turcomanni a terra abbiano

sparato contro un pilota inermi che si era paracadutato. Ciò è gravissimo». Ritornando invece al traffico di petrolio gestito dall'ISIS, cosa può dirci? «È indubbio che questa sia stata finora una delle maggiori fonti di finanziamento dello Stato Islamico. Il meccanismo dei trasferimenti di petrolio è però più complesso di quanto si pensi, in quanto viene stoccato e poi portato in alcune zone grigie dove riceve un minimo di raffinazione. A quel punto viene messo un bollino che classifica tale petrolio come esportabile. Bisognerebbe quindi procedere a dei controlli più serrati, perché finora non solo la Turchia, ma anche altri Paesi hanno chiuso un occhio su questo. Sono apparsi degli articoli che indicano in dettaglio i passaggi che il greggio compie. Passaggi

che toccano diversi Paesi che fanno parte di diverse alleanze. Seguire le tracce del denaro è una delle priorità che dovremmo prendere in considerazione se vogliamo combattere seriamente il fenomeno del terrorismo». La Turchia è un importante baluardo per la NATO, tuttavia la stessa stampa turca aveva denunciato collusioni tra servizi segreti e ISIS. Ankara è ancora un alleato affidabile? «Ha perfettamente ragione, la Turchia ha sempre svolto un ruolo fondamentale per quanto riguarda la sicurezza e la stabilità della NATO su tutto un fronte. È stata fondamentale durante la Guerra fredda e oggi forse ancor di più. La Turchia viene sempre definita porta d'oriente e io in un mio recente articolo ho posto un quesito: aperta verso dove

questa porta? Ed è un quesito al quale il nuovo Governo che esce dalle recenti elezioni dovrà dare risposta. È complessa l'analisi della situazione turca; vi è più di una Turchia, bisogna capire quale emergerà. Io ritengo che al di là delle riforme costituzionali a cui punta il presidente Erdogan, vi è una questione fondamentale ed è quella curda; essa riguarda la politica interna turca ma tocca anche tutto un sistema di alleanze e confini di un'area di straordinaria rilevanza. Come affronterà la Turchia la questione curda è un elemento molto importante che andrà analizzato con grande rilevanza. Dobbiamo tener presente che oggi i peshmerga (combattenti curdi, n.d.r.) sono l'unico esercito sul terreno che sta combattendo per noi la guerra contro l'ISIS».

*professore di Organizzazioni internazionali per la Sicurezza, Politica militare e Politica di Sicurezza nazionale presso il Centro Alti studi per la Difesa